

“PER FILOSOFICI ARGOMENTI ...”
L’ATTUALITÀ DI DANTE
A 700 ANNI DALLA MORTE

Editoriale

Un cammino di amore e di conoscenza

Rileggere Dante oggi, in uno dei momenti più critici e difficili della nostra storia, può sicuramente aiutare a infondere un nuovo senso di fiducia e a ri-trovare quella forza della speranza che, ormai da più di tre lustri, è fiaccata da una crisi economica e sociale che sembra non volerci abbandonare e soprattutto, negli ultimi due anni, da un virus pandemico che sta tenendo sotto scacco le vite di tutti. La Divina Commedia rappresenta, invero, la poesia della rinascita spirituale e della fiducia che spinge l’uomo a guardare in avanti.

Il viaggio dantesco inizia in effetti nel momento di massima crisi esistenziale dell’autore, a quell’epoca sottoposto a un forzato esilio a causa di accesi conflitti tra guelfi e ghibellini e tra guelfi bianchi e neri, ripiegato in sé stesso, a vivere e soffrire in quell’«aiuola che ci fa tanto feroci» (Paradiso, XXII, v. 151) senza tuttavia voler cedere all’egoismo, all’ingiustizia, all’arroganza del potere, “desideroso”¹, anzi, di superare il guado ad ogni costo e giungere così alla felicità, al Sommo Bene, a Dio.

Così inizia il cammino di Dante, un «cammino – scrive papa Francesco nella Sua Lettera apostolica in occasione del VII centenario della morte del poeta – di liberazione da ogni forma di miseria e di degrado umano [...] e contemporaneamente addita la meta ultima: la felicità, intesa sia come pienezza di vita nella storia sia come beatitudine eterna di Dio»².

Dio è sì il fine ultimo, che può o meno essere raggiunto, e purtuttavia sono le cose della vita che risvegliano nell’uomo il desiderio di pace, di benessere, di felicità. Così anche per il Poeta. E’ il sentimento di amore per una donna, Beatrice, vissuto come un amore vero, intenso, di pieno coinvolgimento di cuore, mente e istinto, che segnerà per lui l’inizio di una «vita nuova». Spiega nella Vita Nuova, al riguardo: «Lo spirito vitale cominciò a tremare sì fortemente, l’alta camera si cominciò a meravigliare molto, lo spirito naturale cominciò a piangere» (Vita Nuova, II, 4-6). Tale esperienza amorosa farà poi sentire tutta la sua drammaticità con la morte improvvisa di Beatrice, poiché sarà in quel momento che Dante si sentirà di fronte al bivio dell’esistenza: credere in qualcosa che va oltre o tutto è un colossale inganno? È possibile ancora dare alla vita un senso, oppure abbandonarsi al non senso delle cose del mondo?

Ebbene, questa appunto è la selva oscura dell’inizio, il male interiore opprimente e lacerante, deviante dalla «diritta via»³. Uno spazio tanto impervio e devastante, luogo di morte, e pur tuttavia attraversato da una fioca luce di vita e di speranza, «de’ raggi del pianeta / che mena dritto altrui per ogni calle» (Inferno, I, vv. 17-18), che guiderà Dante nel suo peregrinare, sempre spinto dal mai sopito desiderio di incontrare Beatrice e con l’aiuto di una scrupolosa e intelligente guida, qual è Virgilio.

¹ Cfr. F. NEMBRINI, *Dante, poeta del desiderio. Conversazioni sulla «Divina Commedia»*, 3 voll., Itaca, Castel Bolognese (Bo) 2015.

² FRANCESCO, Lettera apostolica *Candor lucis aeternae*, n. 3, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2021, p. 43.

³ *Inferno*, I, v. 3.

Qui inizia il lungo e accidentato viaggio del Poeta, prima attraverso tutte le pieghe del male (Inferno), poi verso le vie della redenzione (Purgatorio) accortamente accompagnato dal poeta latino ed infine, insieme alla ritrovata Beatrice, nel regno della felicità e del Sommo bene (Paradiso).

Sarebbe stata tuttavia ben poca cosa se il peregrinare di Dante si fosse risolto in un personale appagamento. Esso rappresenta, invece, l'esempio di un sempre possibile percorso di liberazione e di salvezza valevole per tutti.

«La poesia di Dante è mossa dalla pietà: una pietà profonda per se stesso innanzitutto, e poi per i propri fratelli»⁴. Dante diviene l'estremo difensore della libertà e della dignità dell'uomo⁵.

In ciò, allora, l'immutabile attualità e universalità del messaggio del Poeta, che non smette di scuotere e affascinare, a distanza di Settecento anni dalla sua morte.

Nel presente numero sono raccolti saggi di diversa natura epistemologica, dalla critica letteraria alla letteratura e alla linguistica, dalla teologia alla storia, dalla pedagogia alla didattica, in ossequio, oserei arrischiare, a quella "polisemia", di cui Dante stesso parla nell'Epistola a Cangrande riferendosi alla Divina Commedia.

Attenendomi all'ordine in indice, la riflessione di Enrico Dal Covolo, partendo da un'analisi puntuale della interpretazione spirituale o allegoria delle Sacre Scritture sostenuta dai Padri della Chiesa, mette in luce come lo stesso Dante non si discosta dalla tradizione, presentando una lettura profetico-apocalittica delle Sacre Scritture.

Il saggio di Nicolò Mineo, dietro una puntuale ricostruzione storico-critica dei processi che Dante dovette subire, intende mostrare, da par suo, come il sommo Poeta fosse già in condizione di massima purezza ed elevazione spirituale.

Lo studioso ungherese Béla Hoffman offre una profonda lettura del canto XXX del Purgatorio facendone emergere e affrontando con dovizia di particolari i diversi nuclei tematici.

Silvio Mastrocola presenta una lettura del Dante di Rocco Montano, tra i massimi dantisti del secondo '900, soffermandosi, dopo aver sinteticamente esposto il sistema interpretativo del critico lucano, sul concetto di allegoria in Dante.

Ferdinando Longobardi e Valeria Pastorino si cimentano in un'analisi attenta e accurata circa l'applicazione metodologica riguardante il trattamento delle forme composte presenti nella Divina Commedia.

Un'analisi teologica delle citazioni o semplici allusioni evangeliche presenti nella Divina Commedia si rinviene nel saggio di Francesco Piazzolla e Maria Immacolata Marano, che si propone di esaminarne i contesti in cui esse si trovano, confrontando il loro significato biblico con il senso che l'Alighieri ha dato ad esse.

Gerardo Lasalvia entra nel merito della questione escatologica dimostrando come questa permei di sé l'intera struttura della Divina Commedia.

L'ampio saggio di Massimiliano Merisi indaga a fondo il pensiero di Dante e cerca di offrirne una ricostruzione attraverso l'analisi delle diverse opere del fiorentino, delineandone così una linea progressiva di maturazione fino a giungere alla Divina

⁴ E. CATTANEO, *Dante, poeta del desiderio*, in «La Civiltà Cattolica» 2021, II, pp. 320-331, a p. 329.

⁵ Cfr. FRANCESCO, *Lettera apostolica Candor lucis aeternae*, n. 5, cit. «Si tratta di un cammino non illusorio o utopico ma realistico e possibile [...]. Dante si fa paladino di ogni essere umano e della libertà come condizione fondamentale sia delle scelte di vita sia della stessa fede. Il destino eterno dell'uomo [...] dipende dalle sue scelte, dalla sua libertà» (*Ibid.*, pp. 48-49).

Commedia, che si caratterizzerebbe per la sua unicità e la radicale diversità rispetto alle opere precedenti.

Sul versante pedagogico e didattico sono indirizzati i saggi di chi scrive e di Maria Teresa Imbriani. Il primo cerca di estrapolare, da una lettura a volo d'uccello della Divina Commedia, alcune tematiche riguardanti l'educazione e la scuola; il secondo, quello di Maria Teresa Imbriani, presenta un possibile accostamento didattico a Dante sperimentato nel suo insegnamento di Lingua e Letteratura italiana presso l'Università della Basilicata.

In ultimo, Marcello Aprile e Alfredo Retucci, anche nella loro qualità di componenti del Comitato per le celebrazioni dantesche del Salento, illustrano le iniziative realizzate in occasione del settecentesimo anniversario della morte di Dante in una provincia del Sud.

Una parola, infine, sulla recensione di un testo uscito nel 2019 e che riporta gli atti di un importante convegno internazionale di studi sui dantisti lucani, Rocco Montano e Francesco Torraca, tenutosi in Basilicata (Matera e Pietrapertosa).

Rocco Digilio